
MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
DI FIRENZE
NAZ. CENTRALE
978
3








MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
DI FIRENZE
978
3
NAZ. CENTRALE

La Rappresentatione Di Judith Hebrea.







In Siena.

L'Angelo Annuntia.

CAggiono e regni, imperij e prĩcipati
sol per superbia, lusso, & crudeltate
& per contrario son sempre esaltati
per la eccelsa virtù d'humilitate
questa sol fa e mortali esser beati
& fruir qui vera felicitate,
el sommo bene nella celeste gloria
& fa di tutti e vitij hauer vittoria.
Questo è per molti esempli manifesto
a ciascun che virtù vuol seguitare,
ma meglio assai cõprenderete questo
se volete Giuditta contemplare,
che col cor puro humile, e volt'onesto
fe il superbo Holoferne in basso ãdare
liberò il popol suo di Dio amico
giusta vendetta fe del suo inimico.

Nabucdonosor stando in sedia con molti Principi, & Signori dice.

Fu mai tra mortali huom nel suo regno
a cui fortuna mai tanto aspirassi,
ò a chi il cielo habbi dato tal ingegno
che li mortali Dei merito equassi,
ò chi hauesse di virtù tal pegno
che la natura humana superassi,
quãt'hora a me nel qual cõ sõmo stato
ogni felicità ha cumulato.
Fortuna sempre a me fu fautrice
hammi esaltato con mirabil gloria,
e in ogni luogo la mia man vittrice
ha de nimici hauuto gran vittoria.

Vno Barone dice.

Sacro Monarca di nessun si dice
celebrata esser mai simil memoria,
qual'è la tua, che sol con tua prudenza
in terra reggi la diuina essenza.

Nabuch dice.

Certamente nel cielo i ho gran parte
che tutti e fati sono in mio fauore,
e tutto il mõdo ꝑ mio ingegno e arte,
rende a me come a Dio, debito onore,
ma Arsafat si fida tanto in Marte
che nõ cred'altro esser di lui maggiore
dar lui solea al mio padre tributo
e per superbia l'ha sempre a me tenuto
Consigliate hor signori che meritassi
chi nõ è al nostro imperio obediente

Vno barone dice.

Che contro a lui signor presto s'andassi
con l'esercito tuo forte, & potente,

Vn'altro barone dice.

A me parrebbe prima si mandassi
chi facessi a lui noto la tua mente,
e se'l tributo niega a te signore
fa che senta con morte aspro dolore.

Nabuch dice.

Questo mi piace, hor su senza tardare
chiama Nebroth el tuo fedele amico,
e quel che fa mestieri al caminare
pigliate, & attendete quel ch'io dico,
al Re di Media andate a protestare
che se non vuole hauer me per nimico
presto el tributo come suol far mandi,

Nebroth risponde, & va via.

Fatto sarà signor quanto comandi

Nabuch dice al Capitano, mentre che Nebroth va via.

Tu in questo mezzo Holoferne pregiato
al ben'oprar conforta e caualieri,
accioche bisognando ognuno armato
sia presto con ardire, & volentieri,

Holoferne risponde.

Sacro Monarca quanto hai comandato
fatto sarà, lascia a me tal mestieri,

Nabuch dice.

Contro Arsafat l'Esercito è già acceso
per dimostrargli quãto m'habbi offeso

Nebrot giunto al Re di media dice.

Troppo sei stato Arsafat arrogante
che cõtr'al mio signor tãt'abbi errato

al suo imperio sei stato ribellante
più tempo hai el tributo a lui negato,
se nõ sei stato sauio harai molestie tãte
che punito sarai del tuo peccato,
ò tu manda el tributo per rimedio
ò tu aspetta il suo potente assedio.

Arsafat risponde.

Si non guardassi all'onor del mio regno
ò importuno, arrogante, e superbo,
io mostrerei per te oggi tal segno
che oltre al mio costume i parre'acerbo
ma io non vo per te farmi si indegno
ch'al suplizio maggior forse ti serbo,
& chi è questo tuo si gran signore
che da me vuol tributo e tanto onore.

Nebroth dice.

Nabucdonosor è il signor mio
Re delli Asiri, & di tutto l'Egitto,
alqual serue India come a vero Dio
el regno all'Oceano ha circunscritto,
muta sentenzia Arsafat, & sia pio
da volontà non volere esser vitto,
fa quel chi dico, e prẽdi buon cõsiglio
eleggi il meglio, e fuggi ogni periglio

Arsafat risponde.

El perder tempo à chi più sà più spiace
sta con silentio attento al mio parlare,
questa è mia voglia, q̃sto à me sol piace
non voler a nessun tributo dare,
nõ pẽsi il tuo signor, bẽche sia audace
far come pel passato vsato è fare,
non creda con minacci far paura
a chi ha più di lui l'alma sicura.
Tornati a lui e questo ancor puoi dire
che nulla temo questo van romore,

Nebroth dice.

Tu ti potresti ancor di ciò pentire
& prouar sopra te il suo furore,

Arsafat risponde.

Tu cerchi pur Nebroth oggi morire
e chi põga da parte ogni mio honore
quanta audacia dimostra il tuo parlare
parti, se l'Ira mia non vuoi prouare.

Nebroth si parte, & Arsafat fa mettere in punto le sue gente & dice.

Se mai haueste in odio alcun Tiranno
ò se honore, ò libertate amate,
ò se virtù è in voi qui si parranno
conuien che presto voi vi prepariate,
cõ l'arme in mano à schifar tãto dãno,
accioche il vostro regno conseruiate,
intendo certamente in noi sperando
che il tributo gli diam che va cercãdo.

Nebroth giugne a Nabuc, & dice.

Sacro Monarca, di Media torniamo
dal superbo Arsafat verso te ingrato,
& da lui questo per risposta habbiamo
che in vano il tuo pẽsier è forte errato
a creder che il tributo el qual cerchiamo
come suole, a te habbi mandato,
nulla ti teme, anzi minaccia forte
a noi, se più stauam, daua la morte.

Nabucdonosor irato risponde.

Io perderò lo stato mio felice
ò io harò il tributo, & la cittade,
& s'io la piglio insino alle radice
la disfarò senza hauerne pietade,
& l'arrogante misero infelice
prouerrà l'Ira mia, & crudeltade,
in van si fida alcun nel suo potere,
che ha giusta cagion d'altrui temere.
Holoferne su presto piglia i modi
che la città, ò Arsafat si prenda,
di tal risposta non vo che si lodi
tanto vi stia l'assedio che s'arrenda.

Holoferne risponde.

Hor che nõ sù, che par chel ciel ne godi
e che à tal vendetta ognun s'accenda,
non ti turbar tanto signor per questo,
l'Essercito è già ĩ pũto andiã via presto

Le gente del Campo di Oloferne, ne vanno verso la Città di Arsafat con buono ordine, & Nabucdonosor và drieto à loro in vna sedia regia. E dall'altra parte Arsafat, che s'era messo in punto, esce della terra con la sua gente, & insieme s'appiccano, & Arsafat rimase perdente, & fù menato legato dinanzi a Nabuch, & Nabuch dice.

Hor è venuto el dì, che s'appartiene
rendere all'opra tua degna merzede,
hor ti bisogna sentir quelle pene
che merita la tua perfetta fede,
di simil premio pagar si conuiene
colui che troppo à sua stoltizia crede,
piglia Arsafat, nel mal questo cōforto
che il Regno perderai, & sarai morto.

Non merita tardanza nè pietate
la tua superbia, ò misero arrogante.

Nabuch a'suoi serui dice.

Vn par di forche sien presto rizzate,
& qui in presenzia d'ogni circōstante.
per dar esēpio a gl'altri l'appicchiate,
& che nessuno à noi sia ribellante,
così auuiene à chi non ha timore
che vede il meglio, e seguita il peggio

Arsafat humilmente risponde. (re.

Sacro Monarca, se gli humili prieghi
d'alcū mortal, piegorno mai'l tuo core
humilmente prego, che non nieghi,
qualche dilazione al tuo furore,
& che al mio parlar gliorecchi pieghi,
chi possa alquanto sfogar mio dolore

Nabuch risponde.

Hor su presto, & fa conclusione
che il Ciel trapassa la breue orazione

Arsafat dice.

Io so signore che lunga esperienza
delle cose mortali t'han fatto esperto,
& per continuo studio di scienzia
delle diuine cose sei referto,
sò che lett' hai che sol pietà, e clemēza
è anteposta a ciascuno altro merto,
e fa l'huomo eccellente mentre viue
el viuer doppo morte, el fa chi scriue.

Ancor so che tu sai che la natura
difension concede a gli animali,
ond io miser come sua creatura
difender mi farai da tanti mali,
ma fortuna, di cui questo è fattura
come a lei piacque ci ha fatti inequali
meritamente ha fatto te signore
& me seruo con danno al mio dolore.

Se dalle forze tue mi difendeuo
nō lo debbi imputare a grāde errore.
che ql ch'ognun suol fare, e io faceuo,
nō per oppormi à te, ma p mio onore
dunque signor la pietà ch'io diceuo
& la ragione, vinchino el tuo furore,
sōma vittoria acquista l'huomo forte
donando vita a chi è degno di morte

Nabuch humiliato risponde.

E prieghi tuoi, e la vera ragione
quale hai nella tua causa esaminato,
hanno fatto mutar mia intenzione
e la sentenzia ch'auea per te dato,
viui Arsafat, & odi el mio sermone
nō spauentar ch'io t'ho già perdonato
se'l tributo che debbi a me darai
nel regno sempre in pace viuerai.

Arsafat risponde.

Non che'l tributo signor mio giocōdo,
ma ogni mia sustanza, & facultade
e se mi fusse contro tutto il mondo
mai partirò dalla tua voluntade,
gli Dei superni insieme, e del profōdo
sien testimoni di mia fedeltade,
pur che perdoni volentier signore

a chi

a chi contrito vien del suo errore
Arsafat dona a Nabuch vn vaso d'argento drentoui molti doni, e dice.
Non sdegnar signor mio clementissimo
riceuer questo con mansuetudine,
e benche il don sia piccolo, e vilissimo
e non conuenga alla tua amplitudine
riceui volentier signor dignissimo
e non guardare alla tua inettitudine.
Nabuch risponde.
Assai grande si stima, & esser degno
quãdo col dono si dà l'amore ĩ pegno
Nabuch verso e sua dice.
Dapoi che habbiamo hauuto la vittoria
e la fortuna c'è stata propizia,
tornianci in Siria doue nostra gloria,
fruir possiam con festa e gran letizia,
& acciò che tal di ci sia memoria
e che stimiam d'Arfasat l'amicizia,
solenne questo dì perpetuo harete
e con vittime assai celebrarete.
Nabuch ritorna in sedia, e dice.
Hor può vedere ognun che nulla vale,
ò ingegno, ò arte cõtro a mia potẽzia
e che nessun fù mai a me equale
per lungo studio, ò per la grã scienzia
non esso Gioue fra mortali fù tale
che meritassi mai tal riuerenzia,
qual con virtù viuendo merito io
che giustamẽte auãzo ogn'altro Dio.
Vn Barone dice.
Degna cosa è giustissimo signore
che sia da tutti e viuenti esaltato,
a te sol si conuien quel sommo honore
che alli Dei nel sacrifizio è dato,
tu di felicità sei solo autore
tu sol fai col volere ognun beato,
sol per te si gouerna in terra, e regge
l'humana plebe, e'n ciel l'eterna gregge
Nabuch dice.
Se l'vniuerso adunque è per me retto
el Ciel si lascia per me gouernare,
qual cagiõ è adunque, e quale effetto
chi non debba ciascun signoreggiare,
intenda bene ognuno il mio concetto
io vo per tutto lettere mandare
nelle qual si contenga tal tenore
ch'io vo d'ogni viuente esser signore.
Nabuc à Nebroth ambasciadore
Nebroth intendi a punto il mio latino
piglia cõpagno, e tesoro in grã copia,
e cerca ben per tutto ogni confino
infino alle montagne d'Etiopia,
passa il giordano, e piglia poi'l camino
verso giudea al nostro imperio propia
fa noto a tutti questa mia sentenzia,
io vo d'ogni prouincia obedienzia.
Nebroth risponde.
Ecco signor parato al tuo volere
per vie mi metto, non tardar cõpagno
tu potrai questa volta ben vedere
che il signor nostro farà grã guadagno
non potrà l'Oriente sostenere
nè l'Occidente l'esercito magno,
il qual come tu sai ha forte armato
per torre a chi nõ vuol seruir lo stato
Nebroth giugne al castel di Betulia e dice à certi che sõ venuti fuora.
A voi Ebrei comanda el signor mio
Nabucdonosor Re sempre inuitto,
che ognun disponga la mente el desio
ad vbidre al suo regale editto,
el qual si come a voi chiaro parl'io
da lui in questa lettera è soscritto,
senza tardare al Popol la leggete
e la risposta a noi presto darete.
Vno Ebreo risponde adirato.
Qual tu ti sia ritorna al tuo signore
io dico a te che in vista par si fero,
se non vuoi ti mostriamo il tuo errore
parti che in odio abiã ogni huõ altero
sotto lo imperio del sommo rettore

stati siam sempre con l'animo intero,
el qual ci ha sempre da ognun difesi
ne mai sostenne che fussimo offesi.

Nebroth dice.

Confortoui a pigliar la miglior parte
e volontarij darui al suo seruizio,

L' ebreo risponde.

Tu hai già in vano tante parole sparte
meriteresti ogni crudel suplizio,

Nebroth dice.

Superba gente vsate voi tale arte
a farui degni d'alcun benefizio,

Lo Ebreo dice.

E' parla ancora, ognun corra alle porte
costui la cerca, diangli presto morte.

Nebroth si fugge verso il campo, e gli Ebrei fanno consiglio tra loro, e'l Sacerdote Ebreo dice.

E nostri padri nell'eterno Dio
fermoron sempre ogni loro speranza,
& certo non fu in vano el lor desio
ne fu fraudata mai cotal fidanza,
sempre si mostrò loro humile e pio,
e d'ogni bene dette loro abbondanza,
attese sempre a loro afflizzione
per lor nel mar sommerse Faraone.

Così a nostri mal sarà propitio
se lui col cuor diuoto inuocheremo,
deuotamente faren sacrifizio,
& humilmente a lui suplicheremo,
che non voglia di noi simil supplizio,
qual pe peccati noi meriteremo,
ma presti forza ne casi infelici,
e doni a noi vittoria de nimici.

Nebroth torna a Nabuch, e dice.

Nella tua deuozion signor costanti
senza dubbio ogni popol puoi tenere,
solo gli ebrei a te son ribellanti
ne voglion le tue forze ancor temere.

Nabuch, irato dice.

Può fare il cielo che sien si arroganti,
che gl'ardischin opporsi al mio volere,
io giuro pel mio petto si douesi
morire al nostro imperio, e siē sōmessi

Voltasi ad Holoferne, & dice

Presto Holoferne non far piu dimoro
gli eserciti sien tutti forti armati,
e piglia in quantità argento & oro,
trabacche, e padiglion sien preparati
se si spendessi ogni nostro tesoro
ò fussimo alla morte tutti dati,
a questa volta io vedrò el mio cor sazio
che farò delli ebrei crudele strazio.

Hor muoui e non vsar misericordia
distruggi le lor terre, e le persone,
chi volessi di loro pace, ò concordia
non la pigliar per nessuna cagione,
non voler con loro altro che discordia
mettigli in fuga e gran confusione,
& ardi, e guasta e rubba il lor paese
vedrem se drento a noi vorran difese.

Holoferne risponde.

Io non sarò mai sazio de lor danni
saggio monarca, nè di far lor guerra,
infin che con tormenti, & aspri affanni
io non vedrò le lor città per terra,
ò per forza di ferro, o con inganni
tutti sien prima messi a mortal serra,
quāto or non sperai mai signor tal glo-
ria.

Nabuch dice.

Va presto e non tornar senza vittoria.

Holoferne si parte con l'esercito, e mentre che lui va, due signori se gli fanno incontro con tesoro assai, e con le chiaui delle loro città, & vno di loro dice.

Prestante Capitano la tua eccellenza,
ci da speranza di trouar pietade,
dell'error nostro habbian già penitēza
non attender alla nostra vanitade,
accetta questi doni per tua clemenza
piglia le chiaui di queste cittade,

non ti ſdegnar ſignor per corteſia
Holoferne riſponde.
Io v'accetto oggi in noſtra cõpagnia
Amici cari io vorrei informazione
di queſta gente, che reſiſter vuole,
ſe hanno ne fatti d'arme condizione,
o fannol per pazzia, di che mi duole,
io ho nel cuore grande ammirazione,
che queſto interuenir già nõ mi ſuole,
doue io ſono ito in tutti gli altri lati
venuti ſono a me ſerui parati.
Io non sò già cõprender con quale arte
poſsin coſtoro opporſi al voler mio,
nè sò doue gli ſperino, ò in qual parte
habbin diritto il loro van deſio
Vno di quelli ſignori chiamato
Achior dice a Holoferne.
Certo ſignore, io ho per mille carte,
che gl hanno gran fidanza in vno Dio
qual gli difẽde, e guarda a tutte l'hore
ſi gli hanno verſo lui diritto il core.
Mirabil coſe ha per loro operato
quando di Egitto già gli liberoe,
ciaſcũ co'piedi il Mar roſſo ha paſſato
doue co ſua Faraone annegoe,
odi ſe queſto popolo è beato
che quaranta anni poi gli nutricoe,
nel gran diſerto di manna celeſte
nè mancò mai a lor pur'vna veſte.
Sen z'arme, ò ſpada, attẽdi a q̃l ch'io dico
o ſenza lancia, ò corſo di deſtrieri,
vinto hanno, e ſuperato il lor nimico
e tẽgon molte città in queſti ſentieri
queſto lor Dio, a tutti vero amico
e lor ſono al ſeruir pronti e leggieri,
nõ potreſti Oloferne in tutto vn'anno
ſe Dio non cede far lor'alcun danno.
Holoferne adirato dice.
Acciò ch'io moſtri Achior il tuo errore
e che non è Signore altro che'l mio,
a Betulia n'andrai con franco core
e inuoca con gli ebrei quel sõmo Dio
che da l'impeto noſtro e gran furore
gli difenda, ma in vano fia il tuo diſio,
perche regge dal Cielo al baſſo fondo
Nabucdonoſor per tutto il mondo.
Holoferne a vno de ſuoi dice.
Piglia Macon fedele, e buona guida
verſo Betulia piglia il tuo camino,
& al popolo Ebreo che in Dio ſi fida
preſenta nelle man queſto meſchino,
acciòche inſieme dopo pianto è ſtrida
guſti l'vltimo fine à lor vicino
pietà di lui non hauere, ò merzede.
Macone riſponde.
Sarò Signor più crudele che non credè.
Macone co'ſuoi compagni, ſmena Achior in ſul monte, e dubitando di non eſſere aſſaltati da gli Ebrei, che già vſciuano fuori della Città lo legano a vna quercia, & gli Ebrei credendo eſſere più gente, eſcono fuori della Città, & vno di loro dice.
Arme, arme, aiuto, ecco gli Aſsiri
ecco, e ſon già vicini alla Cittade,
libera Dio, da tormenti e martiri
il popol tuo per tua ſomma pietate.
Vn'altro Ebreo dice.
Drizzate con buon cuor voſtri deſiri
ver lui fratelli, e nulla dubitate,
e non ſon tanti che noi non poſsiamo
far reſiſtẽtia, incõtro a loro andiamo.
Gli Ebrei eſſendo vſciti fuori contro a nimici, vno compagno di Macone dice.
Gli Ebrei ſon gia Macon fuor delle porte
cõ gli archi in mã è cõ ſaette a' fiãchi,
ſe gli aſpettiamo e ci daranno morte
pochi noi ſiamo è pel camino ſtanchi,

4/11

Macone risponde.

Tu di ben vero, leghiam costui qui forte
a questa quercia, e a fuggir siam frãchi
meglio è presto fuggir senza alcũ dãno
ch'auer vergogna ò riceuere affanno.

Quelli d'Oloferne legano Achior, e fuggono inuerso il campo, e gli hebrei seguitãdoli trouano quello legato, & vno di lor dice.

Vno è rimaso qui stretto e legato
saper si vuole qual sia la cagione,

Achior dice.

Popol che a Dio sempremai fusti grato
a cui sol nota è la religione,
se amor nel vostro petto è mai regnato
se hauesti mai pietà, ò compassione,
scioglietemi per Dio, che a gran torto
legato sono, e più che viuo morto.

Vn'altro Ebreo.

Chi sei tu? che condotto a tal destino
t'ha la fortuna tua, non dubitare,
parla sicuro, che per Dio diuino
facil potrai la tua vita narrare.

Achior risponde.

Io sono Achior infelice meschino
che per voler vostro Dio esaltare
io son condotto presso ch'al morire.

Vno Ebreo dice.

Scioghanlo presto, che gliè sul finire

Achior è sciolto & vno ebreo dice.

Menianlo al nostro principe Ozia
che da lui intenda la ragione appunto

Vn'altro ebreo dice.

Tu hai ben detto ripigliam la via
che gliè pel gran dolor quasi consunto
non dubitar Achior che in fede mia
col nostro Re sarai sempre congiunto
premio da lui harai e grande honore
non sarai seruo, ma sempre signore.

Giunti al prencipe vno ebreo dice.

Principe nostro Ozia noi ti meniamo
Achior, nõ per prigiõ, ma come amico
legato stretto trouato l'habbiamo
ad vna quercia dal nostro nimico,
la cagion per che sia noi nol sappiamo
tu lo saprai che'l conosci ab antiquo.

Ozia risponde.

Che vuol dir questo Achior qual legge ò fato
t'ha di corona, & del regno spogliato.

Achior risponde.

Perch'io ho troppo voluto esaltare
el nostro Dio, e farlo onnipotente,
ad Holoferne voleuo mostrare
che lui è'l vero, e gl'altri son niente,
la sua potenzia comincia a narrare
e nulla valse a me meschin dolente,
come tu odi, io fu legato forte
acciò con voi insieme habbi la morte.

Ozia dice.

Non dubitar Achior chel nostro Dio
come tu dì, ben può fare ogni cosa,

Achior dice.

Cotesto ho sempre Ozia creduto anch'io
e però alquanto la mia mente posa,

Ozia verso el cielo dice.

Attendi al cuor contrito signor pio
confondi lor superbia impetuosa,
mostra che serui tuoi perir non lassa
chi presume di se in terra abbassa.
Achior tu vedrai ben che nõ fia in vano
il tuo sperar, ne falsa la tua fede,
credi che la vittoria è in nostra mano
non perì mai chi con lui si concede,
e fu sempre pietoso & molto humano
a chi in lui sinceramente crede.

Achior dice.

Io l'hò veduto Ozia, e credo e spero
che per gli effetti suoi e sia Dio vero.

Gli Assirij fãno grande impeto cõtro a quelli della Città con archi,

saette



ſaette, e ſcoppietti, & con altre arme, e dall'altra parte li Ebrei ſi difendono virilmente, e finita la battaglia, ognuno ritorna al ſuo padiglione, & Oloferne dice coſi a ſuoi ſoldati.

Io ho veduto che biſogna vſare
prudēza grāde, ingegno, aſtuzia, e arte
qui non ſi poſſon le forze operare
nè gli ſtrumenti bellici di Marte,
conuienci far quella fonte guaſtare
e guardar ben per tutto in ogni parte
che ſien priuati d'acqua e poi vedrete
che tutti come can morran di ſete.

Vn ſeruo a Holoferne dice.

O Holoferne tu hai bene eſaminato
il modo a dar fin preſto a queſta ſerra
queſto vil popolo ignorante e'ngrato
nulla val fuor della ſua propria terra,
e non fu mai all'arme eſercitato
nè deſtrier vſa, ſpada, ò lācia in guerra,
ſol nell'alte montagne, & alte mura
ſi confidano, nè han di noi paura.
Se come di d'acqua gli priuerai
preſto ſaran conſtretti aprir le porte,
della Città vſcir tu gli vedrai
per ſete, e non vorranno patir morte,

Holoferne dice.

Tu per mio amore tal cura piglierai
ſia diligente, & habbi buone ſcorte,
e rōpi, e guaſta, e taglia à piè del mōte
ogni via che cōduce acqua alle fonte.

El ſeruo chiama alquanti compagni, & dice.

Pigliate Marre, Zappe, Accette, e Scure,
& ogni ferramento atto à guaſtare,
non vi curate che' poggi ſien duri
fate ogni pietra, e ſaſſo rouinare,
trouate co' martelli vn po que' muri
non v'increſca far l'acque intorbidare,
rompete quel condotto, e ſtate attenti
ſi che gli Hebrei noi faccian dolenti.

Quelli

Quelli di Oloferne guaſtato il condotto della fonte, e in tanto danno la battaglia alla terra. Gli ebrei vedendoſi hauer perduta l'acqua, vanno al Signore, & vno dice.

Noi conoſciam che pe' noſtri peccati
Ozia noi ſiam nelle man de'nimici,
Dio del Cielo ha gliocchi à noi ſerrati
nè vuol conoſcer noi più p ſuo amici
d'ogni aiuto, & ſperanza ſiam priuati,
& nulla reſta a miſeri infelici,
l'acqua tolta ci è hora ſenza ragione,
per riſtoro di noſtra afflizzione.

Vn'altro Ebreo ad Ozia dice.

Non vedi tu Ozia, che le figliuole
e padri e figli innázi à gliocchi noſtri
morran di fame, e ſete onde ci duole
che tal ſupplizio Dio per noi dimoſtri
ma viuendo eſſer meglio ſpeſſo ſuole
che laudino el ſignor le menti noſtre,
dianci a coſtui che ſeruir ſiamo vſati
meglio è viuer che d'eſſer ſtratiati.

Ozia riſponde.

Voi non vi ricordate, che già Dio
fece coſe mirabili nel deſerto,
pe' Padri noſtri, e come è giuſto e pio
or ſarà noſtro aiuto fermo e certo,
voltate con la mente a lui il diſio
con puro cuor contrito a lui offerto
con lachrime, e con piáti orazion fate
in cenere, & cilicio a lui orate.

Gli ebrei fanno orazione in modo di quella laude, ſe mai la tua virtù vince la guerra. Orazione.

Co'Padri noſtri habbiamo aſſai peccato,
ò giuſto Dio, e fatto iniquitade,
dal tuo precetto aſſai s'è dilungato
e le tue legge ſon preuaricate,
dal popol tuo ſconoſcente, e'ngrato,
per ignoranzia ſolo, & cecitate,
tu ſei pur pio, pietoſo a noi ti moſtri
parce ſignore, & miſerere noſtri.

Voglia più toſto Dio che'l tuo flagello
le noſtre iniquità qui vendicare,
che fare il popol tuo florido e bello
nelle man de' nimici a forza entrare,
nel tuo ſacrato tempio el tuo hoſtello,
le gente immonde non fare habitare,
gente ignorante, crudeli, e ſuperbi
crudeli più che altri ſon ſempre acerbi

Finita l'Orazione Ozia dice.

Vdite frate' miei el mio conſiglio
e ſtate tutti con l'animo attenti,
conferiſcalo il padre col ſuo figlio
e mandilo ciaſcun per le ſue menti,
fate poi che noi ſiamo a tal periglio
per mio amore ancor ſiate contenti,
d'aſpettar cinque dì, e ſe veggiamo
che non ci aiuti Dio, e noi ci diamo.

Iudith, in mezzo del popolo dice.

Che parole è venuto a miei orecchi
che nuouo patto, ò che conuenzione,
ò padri di coſtumi, lumi, e ſpecchi
primi rettori di Religione,
ò giudici prudenti, ò ſaui vecchi
nel qual conſiſte ogni vera ragione,
ſon or le voſtre mente ſi accecate
che dopo il quinto dì dar vi vogliate.

A queſto modo tentate voi Dio,
a queſto modo legge à lui ponete,
ad ira e'l prouocate al parer mio
& à vendetta voi lo diſponete,
conſentendo, ſe non ſi moſtra pio
tra cinque dì, come pregato hauete,
dandoui aiuto ne' caſi infelici
nel ſeſto dì vi darete a nimici.

Sperate voi da Dio miſericordia
trouare in lui, ò clemenza, ò pietate,
ò qual confuſione, ò qual diſcordia
ha coſi voſtre mente intenebrate,
che per pace tráquilla, e per cócordia,
l'ira ſua, e vendetta domandiate,

pentianci presto del subito errore
egli è pietoso, e daracci fauore.
Ozia dice.
Noi conosciam Iudith di Dio amica
che cōtro à lui abbiam troppo fallato
ma la tua patria misera, & mendica
la qual tu vedi in s'infelice stato,
di durar qualche tempo la fatica
non vuol però l'animo hauer mutato,
nè partirsi da Dio, ma lui seguire,
e in seruitù viuendo a lui seruire.
Se ti ricorda ben, molti, & molt'anni
seruiron nello Egitto, e nostri padri,
e pure in seruitù con molti affanni
Dio laudoron con le nostre madri,
per la qual cosa senza fraude, ò ingāni
ne seguì poi gli effetti, alti e leggiadri
fur liberati da seruitù dura
passor co' piedi el mar senza paura.
Iudith dice.
Fù così ver, ma non feron tai patti
nè poson legge alla sua potestate,
come voi fatto hauete, ò stolti, e matti
popol leggieri pien d'immobiltate,
cō lagrime piaggian questi error fatti
che humili impetriam la sua pietate,
per acqua, fuoco, e terra esaminati
sono e serui di Dio, e poi prouati.
Ozia dice.
Ciò ch'ai parlato ò vedouetta santa
noi cōfessiam d'accordo essere il vero,
ma la tua fede inuerso Dio, è tanta
che mutar fai el suo voler seuero,
prega per noi, che nessun si vanta
poter far oration col cuor sincero.
Iudith risponde.
Così farò, e voi con deuotione
per me stanotte farete orazione.
Io hò Padri maggiori ferma speranza
che innanzi sia passato el quinto die,
e ci dimostrerà la sua possanza
quanto ell'è grande nelle braccia mie
hammi spirato, e dato già fidanza
che stanotte per queste oscure vie,
prenda il camino verso i nostri nimici
per trarui di miseria, e far felici.
Voi in questo mezzo la Città guardate
e nulla rinnouate insin ch'io torno,
vittime, incensi, fuochi al tempio fate
con gran solennità sia tutto adorno,
e salmi, e laude, e lezzion cantate
e l'humil popol ginocchioni intorno
e io col tempo, e col core inuitto forte
piglio il camino, apritemi le porte.
Aprō la porta, e Iudith alla serua dice
Hai tu serua fedel ben proueduto
che in q̄sti cinque di posiā māgiare?
La serua risponde.
Madonna si, el me chi ho saputo
in modo, credo, nō ci habbi a mācare,
di pane, e cacio, e frutte io ho empiuto
la cesta, el fiasco in man vedi portare.
Iudith dice.
Hor su, che l'Angel di Dio c'accōpagni,
andiā, chi ho a far fatti egregi e magni.
Mentre va nel campo, certi l'hanno
veduta, & vno di loro dice.
Hai tu veduto, ecco di qua venire
vna fanciulla ebrea, leggiadra, e bella,
non sò chi sia, e dou'ella vuol'ire
che di Betulia pare alla fauella,
Vn'altro risponde.
La vorrà forse ire al nostro sire
ò volentieri, io andrei a star con ella,
felice io mi terrei, & fortunato
& più di me nessun sarè beato.
El primo dice.
Ah che di tu, non ti vergogneresti
si bella cosa voler violare,
L'altro dice.
O smemorato, e tu che ne faresti
con gliocchi par che la vogli māgiare,
eccola

eccola à noi, e si vuol che siam presti
al signor nostro costei presentare,
so che sarà piu grata a lui che l'oro
forse ci donerà qualche tesoro.

Vanno verso la donna, & vno dice.

Donna se non t'è graue il parlar nostro
de dì del venir tuo qui la cagione,

Iudith risponde.

Se m'ascoltate volentier vel mostro
dirò il mio nome e la mia condizione
ma vn dono vi chiedo, al signor vostro
mi presentiate, questa mia intentione,
io à lui gran cose ho à referire.

Vn di loro dice.

Al voler tuo pronti sarem seruire
Donna gentile e t'harà cosi grata
quanto altra cosa a lui mai stata sia,
in ogni luogo sarai honorata
da lui meritamente, ouunche sia.

Iudith dice.

Da tal signore ho caro esser amata
e che non sdegni la condizion mia,

Vn'altro di loro dice.

Non dubitar di nulla ò gentil dama
per gẽtilezza auanza ogn'altro in fama

Giungono a Holoferne con Iudith & vno di loro dice.

Signore eccelso noi ti presentiamo
con la sua serua questa donna Ebrea,
qua presso noi la guardia faceuamo,
e costei giu del monte discendea,
honestamente menata l'habbiamo
dinanzi a te come'l douer volea.

Holoferne dice.

Mille volte ciascun sia ringraziato
di tanto dono, io non vi sarò ingrato.

Holoferne à Iudith dice.

Non dubitare peregrina donzella
caccia via del tuo petto ogni timore,
senza sospetto ardita a me fauella,
che da me trouerai grazia e fauore,
io ti prometto gentil damigella
che perdonato t'è ciascuno errore,
che co'tuo padri insieme commettesti,
quando alle forze nostre v'opponesti.
Ma credi certo che si pentiranno
contra noi hauer fatto resistenzia,
e in breue dì sopra lor proueranno,
quanto sia grande la nostra potenzia.

Iudith risponde.

E mi par ciascun dì signor vn'anno
che con impeto loro e violenzia,
dimostri le tue forze e gran valore
e che sian dati à morte con dolore.
Signore attendi alle parole mia
che se tu seguirai el mio consiglio,
per me gran cose mostrate ti fia
prego nõ sdegni, nè turbar tuo ciglio

Holoferne risponde.

Niente certo più caro mi sia
donna gentil, ch'a narrar dia di piglio
dì q̃l che vuoi, ch'io ti giuro cor mio,
che di giocondità m'empi el desio.

Iudith dice.

Sappi Signore, che lo Dio delli Ebrei,
è forte contro à loro inanimato,
pe' loro peccati obsceni iniqui e rei
e ꝑche hãno ogni bene in mal mutato
e Sacerdoti loro, e Farisei,
la santa legge hanno preuaricato,
e sacrati misterij el diuin culto
maculato hanno, el loro altar sepulto.
L'argento e le patene, e vasi d'oro
e gl'ornamenti dell'arca celeste,
hanno contaminato, e tolto l'oro
ch'era tessuto nelle sacre veste,
ogni ornato di Dio, ogni tesoro
che liberato gli ha già d'ogni Peste,
consumano e disfanno per potere
l'impeto, e vostre forze sostenere.

E gli animali immondi che parati
eron per fare il santo sacrifizio,
con le lor man pullute hãno ãmazzati
senza ordine seruare, o altro offizio,
questo hãno fatto, perche son priuati
d'acqua, e di pane, & d'ogni benefizio
e le lor carne, e sangue hãno mãgiato
che dalla legge a loro era vietato.
Per la qual cosa Dio è irato forte
e contro a loro s'apparecchia vendetta
io conoscendo la lor mala sorte
per consiglio di Dio vẽni qua in fretta
in prima per fuggir la crudel morte
alla qual veggo già tutta mia setta,
e per mostrarti el tempo, modo, e via
che senza spada habbi la parte mia.
Holoferne risponde.
Donna, se tu farai quel che prometti
e che in vano non sia il tuo parlare,
tu starai meco in piaceri e'n diletti
farotti sempre da tutti honorare,
Iudith dice.
Ancor perche più fede dia a mia detti
e che non pensi io ti voglia ingannare
per mezzo di giudea tutto tuo sedio
menerò sola, & non harà rimedio.
Ma vna gratia sol signor mio caro
per premio di tal cosa io ti chieggio,
Holoferne risponde.
Dimanda pur ch'io non sarò già auaro
se bẽ chiedessi el mio purpureo seggio
per satisfare al tuo voler mi paro
poi che si liberal donna ti veggio.
Iudith dice.
Niente altro da te voglio signor mio
se non ch'io voglio adorare il mio Dio
El quale mi mostrerà il tempo, e l'hora,
come meglio la Città possa hauere,
andrò di dì, di notte, & ad ogn'hora
pregarlo degni di farmi vedere,
lo sterminio crudele, & vltim'horã
che pe peccati debbon sostenere,
comãda adunque dal grãde al piccino
che nessuno impedisca il mio camino
Holoferne risponde.
Cotesto è nulla à quel chi ho in disio,
ò donna peregrina ancor donarti,
sia fatta la tua voglia, & al tuo Dio
che hora piace più d'appresentarti
sicura va ch'io te lo comando io
nessun de mia ardirà obuiarti,
così comando alla mia compagnia
che non ardisca mai impedir tua via.
Holoferne alli suoi scudieri.
Voi in questo mezzo scudier diligenti
menate questa donna al padiglione,
doue son cumulati oro, & argenti
tesoro e gioie di gran condizione,
& al seruirla state sempre attentti
nulla a lei mãchi qsta è mia intẽzione
& della mensa nostra sia pasciuta
ouunche vuole andare non sia tenuta.
Iudith dice.
Signore io non potrei ancora vsare
e cibi tuoi, che dare a me comandi,
perche il mio Dio si potrebbe adirare
& temerei che sopra à me non mandi
el suo flagello, ma lasciami mangiare
ciò che portato habbiã de mõti grãdi.
Holoferne dice.
Che può durar cotesto, e fia vn sogno,
Iudith dice.
Dio prouederà in breue al mio bisogno.
Iudith è menata dalli scudieri al
padiglione, & Holoferne verso
e suoi dice.
Vedesti voi già mai la più prudente
donna, ne vostri dì cari signori,
ò la più bella, honesta, ò più clemẽte
degna per sua virtù di sommi honori,

Vno barone risponde.

Io già per me con tutta la mia mente
ch'ò pur memoria de nostri maggiori
non mi ricordo mai veder tal cosa
honesta, sauia, bella, e gratiosa.

Iudith alla serua dice.

Abra fedele andiam qua in questa valle
io vo fare oratione al grande Dio,
che mostri à serui suoi il vero calle
e da tormenti guardi il popul mio.

La serua risponde.

Ecco madonna, io seguo le tue spalle
che di seruirti hebbi sempre desio.

Iudith alla serua.

Aspetta, & fa à Dio oration pia
& pregal che esaudisca e voti mia.

Iudith ginocchioni orando dice.

Signore Dio, che di nulla creasti
e Cielo, e Terra sol per tua pietate,
e l'huomo a tua imagine formasti
a contemplare la tua diuinitate,
e per habitatione à lui donasti
il Paradiso pien di amenitate,
del quale in brieue spatio fu priuato
perche mangiò del pomo a lui vietato

Dicesti poi Signore, che nel sudore
del volto suo, il pan mangiarebbe,
e con molta fatica, & gran dolore
acerba vita in terra menerebbe,
dipoi signore per tua pietà, & amore,
che della humanità troppo t'increbbe,
degnasti quello nell'area tua saluare
allor che tutto'l mōdo occupò il mare

Poi pel tuo seruo Moise fedele
el popol tuo liberasti d'Egitto,
di seruitù di Faraon crudele
facesti quello in ogni luogo inuitto,
la terra che produce latte, e mele
gli desti a posseder si come è scritto,
la quale in pace tranquilla molti anni
ha posseduto senza alcuni affanni.

Hor c'è turbata la quiete nostra
tal che schifar non può più la morte,
Iddio a noi pietoso oggi ti mostra
& toi dal popol tuo quest'aspra sorte
ogni cosa è signor nella man vostra
fa il popol tuo contra e nimici forte,
& à me dona con fortezza ardire
ch'io possa questa guerra oggi finire.

Iudith torna alla serua, & dice.

Andianne Abra, che gliè vespro passato
e nostri corpi alquanto à rinfrescare.

La serua risponde.

Io t'ho madōna vn pezzo qui aspettato
tal che di fame io mi sentia mancare,
ma sia pur d'ogni cosa Dio laudato
sò che come io hai voglia di mangiare

Iudith dice.

Sopporta in pace serua, ancor per certo
de tua disagi ti renderò buon merto.

Iudith, & la serua vanno nel padiglione a mangiare, & Holoferne allo Scalco dice.

Fa preparare Scalco diligente
vn magnifico, & splendido conuito,
e di viuande copiosamente
e preziosi vini sia ben fornito,
con meco a cena tutti allegramente
Baroni, & caualieri, & Conti inuito,
che di far festa, e gioia, mio cor brama
vo che ceni con noi la gentil dama.

Volgesi a vn cameriere, & dice.

Tu in questo mezzo cameriet va via
& vsa astuzia, & arte, & ogni ingegno
che quella donna per sua cortesia
laqual m'ha l'alma tolta el cor ha pegno
venga a cenar con questa baronia
& dimostri di se qualche atto degno
di che più grata cosa non può fare
che questa sera meco venga a stare.

Il camerrere va ai iudith dice non turbare o damigela

El Cameriere va à Iudith, & dice.

Non ti turbare ò damigella honeſta
ſenza paura aſcolta mie parole,
el ſignore ha parato oggi con feſta
vn bel conuito, come ſpeſſo ſuole,
& ſe non fuſsi a te coſa moleſta
alla ſua menſa donzella ti vuole,
non gliel diſdire, al ſeruir ſia leggieri,
da doppio don chi ſerue volentieri.

Iudith riſponde.

E chi ſon'io ch'io poſſa contradire
& reſiſtentia fare al mio ſignore?
ecco, io m'aſſetto, & preſto già venire
con teco volentier brama il mio core.

Mentre che Iudith va, dice.

Per certo io debbo, e voglio a lui ſeruire
come far debbe il ſeruo al ſuo maggio (re

E volgeſi alla ſerua, & dice.

Serua ſeguitame con la tua ceſta
che'l ſignor ci ha chiamati alla ſua feſta

Iudith giugne, & Holoferne dice.

Ben ſia venuta dama generoſa
ſiedi che ſola al conuito mancaui,
nulla viuanda benche pretioſa
eſſer poteua, ſe non arriuaui,
per te gioconda ſi fà ogni coſa
per te ſien le viuande più ſuaui.

Iudith riſponde.

Signore io rendo a te gratia infinita
mai hebbi tal letitia alla mia vita.

El conuito ſi fa con molti ſuoni & canti, e finito ſi leuano le menſe e parteſi ognuno, & Holoferne ſi getta in ſul letto, & adormētaſi, e Iudith vedendo ognuno partire dice alla ſerua.

Aſpetta ſerua qui preſſo alla porta
& fammi cenno ſe neſſuno entraſsi,
ripiglia il fiaſco in mā cō la tua ſporta
& ſta attenta ſe alcun ci paſſaſsi,

La ſerua riſponde.

Non dubitar chi farò buona ſcorta
nè mouerò di qui già mai mia paſsi,
infin ch'io ti vedrò a me tornare
iſtà ſicura, & fa quel ch'ai a fare.

Iudith piglia vn coltello nella mano deſtra, & con la ſiniſtra piglia i capelli di Holoferne, & dice.

Conferma la mia mente ò ſommo Dio
in queſt'hora dà forza alle mie mani,
conſtantia dà, & audacia al cor mio
e fa che mia penſieri hor nō ſien vani
preſta vittoria a noi ò ſignor pio
e non guardar a noſtri ſenſi humani,
la ſuperbia confondi del nimico
& chi di ſe preſume fa mendico.
Io ardiſco ſignor coſe mirabili
& non conuenienti à man viliſsime,
ſe preſti gratia elle ſien memorabili
& riputate in ogni età digniſsime,
per la tua ancilla effetti ineſtimabili
ſieno operati per tue gratie ampliſsi- (me
eſaudi Dio hor le prece virginee
& da vigore alle forze feminee.

Iudith taglia la teſta à Holoferne e dice alla ſerua.

Piglia ſubitamente queſta teſta
Abra non tardar più, nè far dimora,
cuoprila, & metti poi nella tua ceſta
partiam, che non ci giugna laurora,
andian chel popol ne farà gran feſta
che la vittoria ci dà Dio queſt'ora.

La ſerua riſponde.

Andian preſto e trouian le vie più corte,
che ſe giunte noi ſian; noi ſaren morte

Iudith, & la ſerua vanno quaſi correndo, & giunte alla porta, Iudith dice.

Aprite, aprite, egliè con noi il Signore
che fatte ha coſe grande in Iſraelle,

Holoferne

Holoferne che ci tenea in tremore
più humil diuentato è d'vno agnello,
cacciate omai da voi tanto timore,
più non temete el nimico coltello
a laudar Dio non sia mia voce lassa
che gl'humili fa grãdi, e gl'alti abbassa

Ozia dice.

Benedetta sia tu da Dio eterno
o donna felice fra tutti e viuenti,
e non si tacerà mai in sempiterno
el nome tuo, e virtù eccellenti,
sol per industria, sol per tuo gouerno
saluati siam dalle nemiche genti.

Iudith risponde.

Nulla imputate a me, ma Dio laudiano
che ci ha dato vittoria per mia mano.
Laudiamo Dio, che mai non abbandona
e serui suoi, che in lui speron cõ fede,
la sua misericordia sempre dona
a colui che col cuor perfetto crede
rendian grazia alla sua santa corona
che gl'humil preghi de'suoi serui vede
faccisi festa per gaudio perenne,
e questo dì sia sempre a noi solenne.

Ozia dice.

Meritamente così dobbiam fare
donna beata dal signore eletta.

Iudith dice.

Vedete bene, se si de ringratiare
& mai tacer la sua bontà perfetta,
con queste mani egli ha voluto dare
morte al nemico, & far giusta vẽdetta.

Iudith cauà fuora la testa, & dice.

Ecco la testa, ognun la guardi scorto
per grazia del signore egli è pur morto

Iudith tenẽdo la testa in mano dice.

Ecco la sua superbia, ecco l'ardire
ecco l'audacia, ecco la sua arroganza,
misero tu voleui al ciel salire
non pe meriti tuoi, ma per possanza,
tu non credeui mai poter morire
nè che mai fussi vinta tua speranza,
ficcatela in vna hasta che veduta
da suoi nel campo sia riconosciuta.
E poi con forte mano ciascuno armato
piccoli, e grandi assaltare il lor cãpo,
morto ch'aranno il lor signor trouato
si metteranno in fuga, e con grã vãpo,
voi con furore harete seguitato
quel popol vile, che senza alcun scãpo
sarà rubato, e morto per dispetto,
vscite fuor non habbiate sospetto.

Gli Ebrei armati assaltano il cãpo d'Holoferne, e veggẽdosi assaliti si fuggono, e l'Angelo da licentia.

Non aspettate di vedere il fine
popol diletto ch'ascoltato hauete,
ò visto d'Holoferne le ruine
ch'altri volea far morir della sete,
non ha bisogno d'altre discipline
la penitenza ha fatto e vo'l vedete,
altro per ora da far non ci resta
al vostro honor finita è questa festa.

IL FINE.

holoferne che citenea
in tremore piu humile diuentato ede uno

